

Tamponi, quarantena e area di scambio: così le Rsa ripartono dopo i casi positivi

Le strutture ricominciano, con tutte le cautele, a riaprire per tornare ad accogliere gli anziani. Gli esempi di Albenga e Cengio

Luisa Barberis

Tamponi e una mini quarantena in un'area intermedia ("buffer") di cui tutte le case di riposo o Rsa della provincia dovranno essere dotate per accogliere nuovi ospiti. È iniziato il lavoro per riaprire gli accessi nelle strutture e per consentire il rientro agli anziani ricoverati in ospedale. Il quadro si sta definendo in questi giorni, grazie alle linee guida sancite da Alisa, che stabilisce la necessità di creare un'area "buffer", ossia una zona intermedia nella quale tutti gli ospiti dovranno rimanere otto giorni per scongiurare eventuali contagi. «L'area buffer è già stata creata alla Rsa Città di Albenga ed è in arrivo alla Bagnasco di Cengio - spiega la presidente di Cooperarci Laura Genco - qui verranno accolti i nuovi ospiti, che dovranno però aver già ottenuto un tampone negativo in ospedale o su richiesta del medico curante. Trascorsa l'osservazione verranno sottoposti a un nuovo tampone, in modo che un altro esito negativo possa sancire l'effettivo ingresso. Una data esatta non c'è ancora, ma aspettavamo questa possibilità affinché l'attività possa tornare regolare. Dove esistono verranno rispettate le liste d'attesa». I nuovi ingressi, è innegabile, rappresentano anche una boccata di ossigeno per le strutture, che in questi mesi hanno dovuto fare i conti con enormi spese (per esempio la sanificazione e i dispositivi di protezione individuale) e un numero di letti ridimensionato per rispettare il distanziamento sociale. I preparativi sono in atto in tutta la provincia.

«Da noi il 99% dei ricoveri avviene su richiesta dell'Asl - spiegano dalla cooperativa Il Faggio -, al momento l'iter per i nuovi inserimenti non è ancora partito, anche se sono state ricavate le aree buffer. Per quanto riguarda le visite dei parenti, invece, i colloqui sono già iniziati a Cairo, mentre per le altre strutture verrà fatta una valutazione dal 15 giugno». Situazione in netto miglioramento anche alla residenza Bagnasco, Rsa e Rp Santuario, Rsa Noceti di Savona, come spiega l'amministratore unico di Opere sociali servizi, Lorena Rambaudi: «I pazienti positivi si stanno negativizzando e abbiamo creato le aree intermedie, come da linee guida regionali, per l'osservazione d'ichì rientra dall'ospedale o che vogliono entrare in struttura. Stiamo attendendo le direttive anche per gli incontri con i parenti, intanto il personale accompagna gli ospiti nelle aree esterne».



Le operazioni di sanificazione di una casa di riposo

Otto comuni insistono con la richiesta di convocazione urgente del distretto sociosanitario Assemblea con tutti gli operatori. Contestato il mancato accesso diretto al mini Pronto soccorso

Ospedale di Cairo, i sindaci restano divisi «Dobbiamo stare al fianco dei dipendenti»

LA POLEMICA

Il caso dell'ospedale San Giuseppe di Cairo spacca di nuovo il fronte dei sindaci. Non solo: la ripartenza invocata a gran voce nasconde alcune insidie come l'impossibilità dell'accesso diretto al Punto di primo intervento da parte dei pazienti, che prima di andare in ospedale dovranno telefonare al 112 in modo da essere indirizzati verso il centro più idoneo. La procedura non è da sottovalutare, perché in linea teorica impedisce ai sanitari di accogliere le persone in autopresentazione, ma è solo uno dei problemi discussi l'altra sera dai dipendenti del San Giuseppe con i sindaci della Valbormida e il Comitato socio sanitario.

Dopo aver inviato una lettera firmata da 157 medici, infermieri e oss persino al pre-



Una corsia dell'ospedale San Giuseppe

mier Giuseppe Conte, il personale chiede azioni forti e unità di intenti per riavere un ospedale efficiente e servizi all'altezza delle necessità degli abitanti. «In questi mesi ci siamo sentiti soli - si sono sfogati i dipendenti - Le persone continuano a presentarsi al San Giuseppe in cerca di cure e assistenza e si arrabbiano con noi: ora tocca alla politica attivarsi per ottenere la piena funzionalità dei reparti». Il ri-

sultato, tuttavia, nonostante la piena disponibilità da parte di tutti i sindaci a chiedere risposte alla Regione, ha portato a reazioni scomposte tra gli amministratori, divisi al loro interno.

Le prime fratture si erano consumate quando otto sindaci (Plodio, Carcare, Cosseria, Millesimo, Murialdo, Osiglia, Bardineto e Altare) avevano chiesto a Lambertini la convocazione del distretto Socio sa-

nitario per sollecitare la riapertura del Ppi. La riunione era stata negata da Lambertini («Tutti sono informati, ci vedremo non appena ci saranno novità»), che ha poi usato la carta intestata del distretto per l'incontro con i dipendenti. Nel frattempo gli otto sindaci avevano già incontrato il personale dell'ospedale, giovedì scorso a Carcare, e al termine della seduta di ieri hanno consegnato un documento con varie proposte, tra cui il riconoscimento di ospedale di area disagiata per il San Giuseppe.

Altre polemiche si sono poi accese perché la riunione doveva essere trasmessa in streaming, ma la diretta è saltata all'ultimo minuto per problemi tecnici, sollevando la protesta dei gruppi di minoranza che sono rimasti fuori dalla porta e degli abitanti che avrebbero voluto ascoltare. I nodi si scioglieranno domani,

nella videoconferenza tra i sindaci e l'assessore regionale alla sanità, Sonia Viale. «Ho convocato tutti i sindaci perché i servizi e il futuro dell'ospedale sono preminenti alla voglia di visibilità dei singoli - ha spiegato il sindaco di Cairo, Paolo Lambertini - Spiace registrare che il documento degli otto comuni non sia stato condiviso. Non è tempo per le divisioni: a Viale chiederò la riattivazione di tutti i servizi che avevamo a gennaio, cosa intende fare la Regione rispetto alla privatizzazione, tempi e modi della ripartenza. Non intendo assistere all'agonia del San Giuseppe. I dipendenti chiedono azioni forti e sarei anche pronto a consegnare la fascia al Prefetto se servisse. Finora però le petizioni non hanno mai portato a granché». Gli otto Comuni, però, insistono sulla convocazione del distretto. «Aspettiamo di ascoltare la Regione - spiega il sindaco di Plodio, Gabriele Badano, a nome degli otto colleghi -, ma ribadiamo che serve la convocazione del distretto per arrivare a una posizione comune e per combattere al fianco dei dipendenti. Ci hanno chiesto aiuto e devono essere rassicurati: non basta dire che sono eroi, servono azioni. Tra i punti chiediamo l'ospedale di area disagiata, il Ppi aperto h24».

L.B.